

Campobasso, 26 novembre 2010
Centrum Palace Hotel & Resort
Congresso Nazionale UNAGRACO

INDAGINI FINANZIARIE E NORMATIVA ANTIRICICLAGGIO
I riflessi per professionisti e imprenditori

RELAZIONE INTRODUTTIVA DI RAFFAELE MARCELLO
(PRESIDENTE UNAGRACO)

Autorità, gentili ospiti, care colleghe, cari colleghi,

è con viva emozione ed orgoglio che mi rivolgo a Voi all'apertura di questo Congresso Nazionale dell'**UNAGRACO**, per l'onore che mi fate con la Vostra presenza.

Porgo il mio benvenuto a coloro che prenderanno parte attivamente ai lavori ed alle sessioni scientifiche dell'evento.

Un caloroso e doveroso ringraziamento consentitemi di rivolgerlo ai componenti del mio direttivo: Massimo Ivone, Andrea Pigliafreddo, Giovanni Fusero, Giuseppe Diretto, Alberto Ceccarelli, Walter Chiapussi, Nicola Buri, Fedele Santomauro, Elvira Catuogno, Roberto Sorti, Ermanno Basilico e Francesco Costanzo; al collegio dei probiviri: Teresa Macrì, Simone Samperna, Tommaso Maggio, ai coordinatori regionali Roberto Colagiovanni e Margherita Romualdo e all'**UNAGRACO** di Termoli, che con infaticabile entusiasmo sono riusciti ad organizzare questo Congresso.

Ringrazio gli *sponsors* della manifestazione che non fanno mai mancare il loro sostegno ed il loro contributo alle nostre attività.

Prima di aprire i lavori di questa giornata e passare a trattare i temi scientifici, consentitemi di fare alcune considerazioni.

Il contesto - la crisi

Il nostro Paese è ancora pienamente coinvolto dall'onda lunga della crisi globale che, essendo nei contorni sconosciuta, non presenta orizzonti visibili. Ci si sorprende ogni

volta per il peggioramento rispetto alle previsioni.

Le conseguenze dello stallo si ricercano sempre nella Volontà politica, non negli aspetti demagogici della stessa, per cui realisticamente si può affermare che niente sarà più come prima. E intanto si accentuano le differenziazioni territoriali e le difficoltà che hanno investito anche il mondo delle professioni.

Al Sud, per esempio, si vive un paradosso in quanto esiste un disallineamento tra competenze professionali e occupati laureati presenti. Il valore di questo rapporto desta sorpresa in quanto sembra sfatare un luogo comune: cioè l'idea che nel Mezzogiorno la struttura occupazionale sia poco qualificata, anche a causa della migrazione di competenze e professionalità verso il Nord e l'estero. Ad ogni modo, il vero controsenso è che la qualificazione della struttura occupazionale convive con livelli di sviluppo economico e di produttività molto bassi, se confrontati con il resto del Paese.

Ciò nonostante nel meridione permane un vero e proprio contesto di **disoccupazione intellettuale**, in quanto anche i professionisti più specializzati e molto presenti sul mercato avvertono l'assenza di domanda da parte dell'imprenditoria.

Non è certamente una questione di facile risoluzione. Ma va ribadito che le risposte, oggi più che mai, vanno ricercate nella politica, e per questo, è fondamentale uno scambio fattivo di opinioni tra professionisti e istituzioni. Su questo concetto ci ritorneremo nel prosieguo della discussione.

Bisogna prendere atto che al momento esistono nel sistema Paese due economie e due velocità, delle quali quella del Sud potrà essere rilanciata solamente attraverso forme di incentivazione alle imprese e attraverso la previsione di una "fiscalità di vantaggio".

Certo non sarà facile riuscire ad ottenere il "lasciapassare" dell'Europa, ma è l'unico modo per colmare il *gap* esistente. Il problema andrà, però, affrontato in misura sistematica e attraverso il confronto in modo da dare vita ad un tavolo "permanente" tra istituzioni e comparto imprese/professionisti.

Rinunciando però - a priori - a misure di sostegno "a pioggia" potrebbero immediatamente essere introdotti: il credito d'imposta, che si è rilevato efficace e rapido, per gli investimenti piccoli e medi, e il contratto di sviluppo per gli investimenti di maggiore importo.

La stessa impostazione andrebbe modulata anche per i sostegni alla ricerca e all'innovazione.

Per superare la crisi bisogna guardare al futuro. E' il momento di fare scelte, anche impopolari, ma non più rinviabili. Deve crescere l'iniziativa privata per avere un tessuto sano e vitale.

Una lobby per la professione

Il Congresso è per noi un fondamentale passaggio di analisi, verifica, in cui si traccia il bilancio di un intero anno passato per costruire, elaborare e discutere dei nuovi indirizzi, orientamenti e strategie su cui basare il nostro essere e il nostro fare, nel territorio e nella nostra stessa Organizzazione.

Tale momento, nella sua forma tradizionale, forse per qualcuno un pò obsoleta e burocratica nella sua capacità di coinvolgimento e rinnovamento, deve essere vissuto nella sua interezza con lo spirito di chi vuole fare crescere la nostra Associazione senza voli pindarici, senza sponde ideologiche, rimanendo con i piedi ben saldi per terra, ma col coraggio di essere ambiziosi, di poter parlare anche dei nostri valori, del loro significato strategico e della capacità di mettere in campo azioni coerenti.

L'UNAGRACO è una "rete di valori" e vuole essere "UN SINDACATO NEL FUTURO" teso a costruire un nuova, solida e necessaria "COESIONE SOCIALE", tanto più in uno scenario in cui la delicatezza del momento ci prospetta un mondo dagli equilibri economico e sociali tutti da scoprire.

Per questo ritengo che l'occasione del percorso congressuale ci pone un'opportunità, quella di leggere, analizzare un contesto con l'obiettivo di portarci, non tanto a prevedere soluzioni o scenari futuri, ma a contribuire ad uscire da questa crisi e ad essere pronti ad affrontare con idee flessibili e senza paure di cambiamento un futuro incerto.

L'UNAGRACO è un pensatoio in grado di contribuire nel cammino verso un ambiente economico in cui i valori della professione contabile siano più tutelati.

C'è un'agenda liberale pronta, è qui da noi. Speriamo che le istituzioni ne vogliano avere bisogno.

Quello che più ci sta a cuore è il “futuro”, la ripresa che non arriva, le riforme che non si fanno, le regole che non danno un quadro di certezze a chi, come noi, vorrebbe contribuire alla crescita.

Una **lobby istituzionale**. Può sembrare un ossimoro ma l'**UNAGRACO** è, o almeno si sforza di essere, proprio questo: un'Associazione che oltre ad avere come obiettivo la volontà di tutelare gli interessi propri della categoria, mira a realizzare un contesto favorevole alle attività dei commercialisti.

Che cosa significa in concreto questa differenza? Oggi, per esempio, si può dire al governo: le tasse sono alte, le devi abbassare perché si rischia di non essere competitivi.

L'**UNAGRACO** si rende conto che è difficile abbassare la pressione fiscale, dati i vincoli del bilancio pubblico, ma cerca di vedere se a parità di gettito si possono trovare delle formule che rendono meno oneroso il carico sulle imprese e sul lavoro. In altri termini, mentre gli altri ragionano come tali, all'**UNAGRACO** si può ragionare da cittadini.

Con la sua base associativa (circa 4.000 aderenti) si è trasformata in un centro di competenze con un profilo fondazionale liberale.

La nostra è una **leadership culturale** che non sempre riesce a tradursi in risultati concreti, in quanto a volte siamo costretti ad andare contro gli umori dei “più”.

Che si parli di imposte o di impresa, di ostacoli alla concorrenza, di direttive europee, l'obiettivo dell'**UNAGRACO** è una “cauta modernizzazione” degli attuali assetti.

Per l'**UNAGRACO** diventa, quindi, fondamentale trasformare la qualità della sua rappresentanza: da conclamata a realizzata, attraverso una funzione diversa. Lasciamo agli altri il confronto nelle “arene” e puntiamo su quelle del futuro come le regole del mercato, il fisco, l'efficienza dei servizi pubblici, la normativa civile e fallimentare, il rapporto pubblico-privato.

Le ragioni del declino economico italiano stanno lì, nella rigidità ancora fortissima del lavoro, nelle leggi vincolistiche e disordinate, nell'incertezza fiscale, nella mancanza di mercato.

La nostra categoria ha capito il problema e ha incominciato a chiedere un sistema di regole nel quale poter operare senza dipendere dagli altri.

ETICA, AUTONOMIA, RESPONSABILITÀ parole dai grandi significati, tante altre sarebbero parimenti importanti nel definire la nostra *mission*, ma un concetto va ribadito con forza, si devono riportare al centro i **problemi della categoria**.

Questo sarà il filo conduttore della mia relazione, che proverà ad essere uno stimolo per un dibattito congressuale partecipato, vivace e costruttivo, in cui la capacità, mai scontata, dell'ascolto reciproco ci consegnerà una sintesi finale in grado di innalzare la discussione a livelli superiori e parallelamente possa contribuire al confronto economico e sociale della nostra categoria (e non solo).

Il Congresso

Tema

La scelta è caduta su un argomento che riteniamo di stretta attualità: in questo periodo gli organi preposti ai controlli, come la Guardia di Finanza e le Autorità di Vigilanza, stanno intensificando le **attività di accertamento** in riferimento alle indagini finanziarie e alla normativa antiriciclaggio. Si tratta di due questioni che sono soltanto all'apparenza scollegate: abbiamo quindi avvertito la necessità di dedicare una giornata di studio all'argomento, segnalando a imprenditori e professionisti queste criticità.

Ma intendiamo anche fare il punto della situazione sull'attività del commercialista a distanza di due anni e mezzo dall'unificazione dell'Albo, mettendo in evidenza i vantaggi scaturiti da questa fusione, ma allo stesso tempo anche le tematiche - comunque presenti in misura minore - che potrebbero da alcuni essere avvertite come svantaggi.

In tale contesto è importante che l'**UNAGRACO** svolga un ruolo di massa critica, aprendo al tempo stesso una finestra di dialogo su alcune questioni che riteniamo debbano essere i cavalli di battaglia della seconda parte del mandato del nostro Consiglio Nazionale.

Queste le **direttrici fondamentali**.

I rapporti con il mondo esterno e il futuro della professione

Coloro che escono dall'università oggi hanno una sola certezza. Non avranno un posto fisso da portarsi appresso fino alla pensione. Il lato positivo della faccenda è che molti di loro (a differenza dei genitori) non la considerano una tragedia. Pensano al posto fisso come a una gabbia. Meglio così, perché il lavoro come l'abbiamo conosciuto negli anni

della crescita continua sta lasciando il posto a impieghi molto più flessibili e precari, nei casi più fortunati tagliati su misura dei propri interessi. Il *web* c'entra molto. Si lavora da casa propria in una moltitudine operosa come nel *crowdsourcing*, che distribuisce in rete compiti difficili da automatizzare. I responsabili delle risorse umane lanciano *online* le offerte d'impiego e vengono sommersi da videocurricula, piuttosto efficaci, a volte esilaranti. Oppure si cambia scrivania, trovando via *internet* un *partner* cui sostituirsi per qualche mese (mantenendo la propria attività a distanza). La rete può inoltre venire in aiuto di chi sta svolgendo un'attività più che matura.

Ma il timore incombe: c'è spazio per tutti!!!

E soprattutto, “persistono” ancora possibilità di inserimento professionale!!!

Ed ancora, i nostri 100.000 colleghi quanti saranno tra qualche tempo???

Sono anni difficili, quelli in cui viviamo, per la categoria. Per molte ed eterogenee ragioni. Tra le altre, oltre a quelle già indicate: il vuoto di riforme complessive; il rincorrersi farraginoso di interventi legislativi spesso scoordinati tra loro (fonte di difficoltà aggiuntive), una “brutta” politica.

Alle nuove generazioni l'attualità riserva le prospettive più oscure.

A fronte di ciò l'**UNAGRACO** intende ragionare collettivamente per offrire un riconoscibile modello di professionista economico-contabile. Spesso anche noi mescoliamo con ambiguità e irresolutezza parole d'ordine come il “*recupero dell'efficienza*” o il “*servizio di qualità*” con scelte che da queste priorità appaiono svincolate. E sbaglia chi pensa che questo rappresenti un terreno neutro agli occhi della categoria, oltre che del (mai così essenziale per le nostre valutazioni) “punto di vista esterno”.

Ma uno scavo così profondo viene da più lontano ed è figlio di un vuoto di discussione e di elaborazione che le innovazioni hanno messo improvvisamente in luce, scoprendoci impreparati. L'obiettivo del miglioramento del livello qualitativo della professione - che tutti condividiamo e sosteniamo come prioritario nell'azione e nell'impegno quotidiano e che UNAGRACO deve saper sospingere e promuovere nelle varie istanze - va riportato a un confronto più approfondito. Non si è egemoni culturalmente, come pure abbiamo la pretesa di essere, se non si pongono alla base di questa pretesa idee forti e condivise.

Non si cambia la categoria se non si hanno prospettive certe verso cui indirizzare questo cambiamento. Non si è credibili nel proporlo, questo cambiamento, se non si offrono alla discussione pubblica, avendoli ben chiari, i caratteri e le finalità.

Giustamente, il nostro Consiglio Nazionale evidenzia come i commercialisti possano rendersi utili per il Paese, con le loro competenze e le loro capacità. Noi però riteniamo che la funzione del commercialista debba essere rivolta sì all'esterno ma senza tuttavia dimenticare cosa avviene all'**interno della professione**.

La lotta all'evasione fiscale

A maggio 2010 sono state presentate le linee guida del **redditometro di seconda generazione**. A breve si svolgerà il confronto, a cui **UNAGRACO** intende partecipare, con categorie e professionisti sui prototipi.

Il nuovo redditometro si basa sul contenuto induttivo di elementi indicativi di capacità contributiva individuati attraverso l'analisi di campioni significativi di contribuenti, differenziati anche in funzione del nucleo familiare e dell'area territoriale. Questo meccanismo, che ha molte analogie con gli studi di settore, ha l'effetto di individuare il reddito complessivo del contribuente in modo sintetico e automatico a prescindere dalle singole categorie reddituali.

Il nuovo strumento sarà pienamente operativo dal prossimo mese di marzo. La creazione del campione di riferimento e della relativa funzione di regressione statistica che costituisce l'anima per il calcolo induttivo del reddito complessivo dei contribuenti, però, ha posto e pone non pochi problemi.

Pur non condividendone i presupposti, in quanto il "**redditometro è uno strumento per il fisco e non per il contribuente**", e su questo vorremo essere chiari, siamo pronti ad offrire un nostro contributo di idee convinti che per creare un modello che non possa essere soggetto a critiche, tecnicamente inattaccabile e quindi di **sicuro successo** nel recupero dell'evasione fiscale, c'è bisogno di definire un campione il più possibile omogeneo e completo, idoneo ad evitare il sorgere di un potenziale contenzioso che potrebbe minare sul nascere il futuro dello stesso strumento di accertamento.

Sul **piano tecnico**, riteniamo che il nuovo redditometro dovrà tenere conto degli accertamenti fatti con il vecchio meccanismo sterilizzando le rettifiche effettuate in

precedenza. Sarà quindi assolutamente necessaria l'utilizzabilità dei risultati del nuovo redditometro sugli accertamenti dei periodi d'imposta antecedenti al 2009, considerando che l'applicazione del "nuovo" debba avere, nel caso in cui risulti più favorevole al contribuente, **efficacia retroattiva**.

Un altro dubbio, in questo «gioco» dell'evasione riguarda il riscontro dei conti e dei movimenti che sono oggetto di indagine finanziaria, circostanza che evidenzia chiaramente un possesso di disponibilità (delle quali comunque il contribuente può giustificare la fonte, con inversione a suo carico dell'onere probatorio), e rispetto alla quale l'utilizzo indiscriminato del redditometro può facilmente sbagliare, se utilizzato in modo troppo «leggermente» presuntivo.

Ecco perché a tal riguardo, intendiamo ribadire, che occorrerà verificare come verrà sviluppata la nuova versione dello strumento.

Anche le recenti frontiere in tema di **accertamento parziale** impongono qualche considerazione.

La possibilità riservata all'Amministrazione Finanziaria di procedere alla rettifica delle proprie pretese tutte le volte che elementi certi permettano di supporre l'esistenza di un reddito non dichiarato, senza necessità di verificare la posizione complessiva del contribuente, pone seri problemi agli stessi contribuenti e a noi professionisti.

Questo perché così si potrà "tornare", più volte, sulla posizione del contribuente e, quindi, reiterare nel tempo l'azione di controllo, con l'effetto di restringere lo spazio a disposizione della difesa di fronte ad un Fisco legittimato a modificare le proprie pretese.

Sparisce in sintesi la regola secondo cui, una volta accertato un periodo d'imposta, il potere impositivo deve ritenersi consumato.

Il dialogo con la politica

La questione è **fondamentale** e purtroppo da parte delle istituzioni spesso viene meno.

I commercialisti vorrebbero essere interpreti di ragionamenti che riguardano se stessi, discutendone direttamente con i ministri competenti.

Invece si avverte una "distanza" della *politica*, che mette in difficoltà anche i nostri rappresentanti, i quali a loro volta, però, dovrebbero in maniera inequivocabile riuscire a "distaccarsi" da alcuni "*orientamenti ideologici*".

E a tal proposito è forse opportuno ribadire che non può essere condiviso il ruolo che si sta tentando di assegnare ai sindacati di categoria e di contro quello che molto spesso si ritaglia invece il nostro Consiglio Nazionale, o *viceversa*, come qualcuno ha osservato. Pur non avendo in alcuno modo contribuito ad alimentare confusione, siamo pronti, senza giocare a “nascondino”, e con onestà intellettuale al ripristino delle **funzioni**.

Queste affermazioni non presentano alcun elemento di novità, in quanto in me radicate: l'attività del Consiglio Nazionale dovrebbe essere improntata al principio del “servizio”, da prestare ai colleghi rappresentati, avendo come obiettivo principale un'azione di governo efficace.

Quello che trapela, con frequenza, invece è un'evidente confusione “concettuale” che non permette di fare alcuna distinzione tra la natura, la funzione e il ruolo di un organo di rappresentanza di una categoria da quelli di un sindacato.

Ritengo, peraltro, che sia fondamentale riaffermare in continuazione l'indipendenza dell'organo istituzionale di categoria dagli indirizzi politici.

Sotto questo punto di vista, intendo ribadirlo con vigore, anche il Congresso di Napoli non è stato facile; ci aspettavamo tante certezze, abbiamo avuto solo risposte; ci aspettavamo una posizione chiara sulle linee da adottare come categoria nel prossimo futuro, ma ciò non è avvenuto.

Personalmente, credo che sia più che mai opportuno iniziare ad avere una maggiore sensibilità rispetto ai problemi “interni” pur senza tralasciare l'apertura verso l'esterno che ci permetterà di affrontare preparati la sfida lanciata dal profondo cambiamento di scenario competitivo che il nostro sistema economico sta vivendo.

Auspico che il futuro ci veda impegnati ad individuare proposte e soluzioni concrete che possano, al di là delle manifestazioni di volontà, consentire ai commercialisti italiani di “fare sistema”, di sintonizzare le proprie specificità e competenze con quelle degli altri soggetti economici, attraverso una visione generale comune per continuare a rafforzare l'immagine e il ruolo del “professionista” che ci spetta nella società come a livello istituzionale.

La riforma della revisione legale

L'argomento è di per sé spinoso e ci vede molto attivi anche nel tentativo di offrire

contributi scientifici quali soluzione dei problemi. Intanto si è avviato un interessante confronto sull'opportunità o meno di porre un limite al cumulo degli incarichi negli organi di controllo.

Alla radice della “contesa” vi è la trasparenza dell'informazione finanziaria, non sempre al passo con la storia.

Dal dopoguerra fino al 1970, il Codice civile ha disciplinato obblighi di trasparenza maggiori anche se la significatività delle informazioni è rimasta dubbia. All'inizio degli anni Settanta le direttive europee e l'introduzione dei criteri contabili hanno cominciato a migliorare la qualità dei bilanci.

L'ultima fase, l'attuale, è quella del modello anglosassone, basata sulla *governance* e la creazione di valore. Ma anche sul **conflitto d'interessi**. Che ha effetti di varia natura sulla qualità dell'informazione: il revisore è pagato dall'impresa per certificare i conti, le agenzie di *rating* sono pagate da chi emette i titoli, gli analisti dipendono dagli intermediari che collocano azioni e obbligazioni. I fallimenti del mercato sono figli di questi conflitti: Enron, Parmalat, la crisi bancaria del 2007.

Il dibattito lascia spazio a diverse riflessioni, non ultimo il timore diffuso che un sindaco che ricopre molte cariche possa non prestare la necessaria attenzione ai conti di ogni singola società.

Due dunque le linee di pensiero. Alcuni si professano contrari a qualsiasi limitazione, altri, come noi, ritengono, invece, che l'introduzione di un limite agli incarichi assumibili da ciascun professionista sia assolutamente necessario al fine di assicurare il corretto svolgimento delle funzioni di revisione.

Dalle statistiche emerge che esistono professionisti con più di 50 incarichi, evidenziando la necessità di introdurre dei paletti logistici.

L'elemento fondamentale che giustifica l'introduzione di un limite è rappresentata dalla natura pubblicistica dell'incarico, ma parte anche dalla considerazione che la revisione legale, può (anzi deve) essere effettuata avvalendosi del supporto di un'adeguata struttura organizzativa, mentre le mansioni proprie di sindaco rientrano indubbiamente nella sfera personale del professionista incaricato. E quindi le attività tipiche tese alla verifica dell'osservanza della legge e dello statuto e al rispetto dei principi di corretta

amministrazione mediante la partecipazione alle riunioni del consiglio di amministrazione e alle assemblee dei soci, non possono essere delegate ma richiedono la partecipazione personale del professionista a questi importanti momenti della vita sociale.

In presenza di un numero di incarichi troppo elevato è evidente che il sindaco, nei periodi di lavoro più intensi (ad esempio approvazione bilanci), potrebbe non garantire la partecipazione alle riunioni convocate da tutte le società venendo meno quindi ai doveri stabiliti dalla legge, senza poter accampare giustificazioni plausibili.

Sono queste, ma non solo, le motivazioni per cui è opportuno introdurre un limite agli incarichi assumibili da ogni professionista, individuando una procedura semplificata che tenga conto dell'importanza degli incarichi e dell'eventuale **cumulo** della funzione di revisore legale.

Tale previsione, inoltre, risponderebbe ad uno specifico interesse: garantire la disponibilità da parte dei professionisti di un tempo adeguato per lo svolgimento degli incarichi di controllo presso le società, contribuendo così ad un generale innalzamento della qualità dell'attività svolta dagli stessi.

Quanto agli aspetti tecnici credo poi che con un pò di coraggio si dovrebbe cominciare ad affrontare a “monte” il concetto di **indipendenza**.

“Tutti elogiano l'uomo indipendente purché lo sia con gli altri”.

Mi limito ad una considerazione generale: il parente dell'amministratore di una società non può essere indipendente, e non può esserlo neppure il dipendente di una società del gruppo, ma può non esserlo anche il fornitore o il finanziatore terzo, come non può esserlo il sindaco.

L'approccio del legislatore è stato quello di indicare un insieme di fattispecie che escludono o pregiudicano l'indipendenza, o se si vuole, che determinano una **presunzione** (assoluta o semplice, a seconda dei casi) di mancanza di indipendenza. Tutte le norme si risolvono in un elencazione di **negatività**, indicando soltanto i fattori negativi (soggettivi e oggettivi) che possono compromettere l'indipendenza e l'autonomia di giudizio, ma nessuna dice in positivo quel che deve essere un soggetto indipendente.

Affidare tale regolamentazione al solo “valore reputazionale” può essere pericoloso e si corre il rischio che il profilo di sindaco (revisore) indipendente che si va delineando

diventi “eccessivo” quando lo si applichi anche a realtà imprenditoriali di piccole dimensioni, pretendendo in questi casi che il soggetto sia dotato di virtù quasi “eroiche”.

Partendo da queste considerazioni dettate dal “realismo”, nell’ambito della disciplina del collegio sindacale, ma soprattutto del **sindaco revisore** devono trovarsi esempi di modulazione della “terzietà”, anche ancorati a parametri quantitativi.

Adesso è aperta la partita sui regolamenti attuativi e si è quindi ancora in tempo per migliorare.

La cultura della mediazione

La **mediazione delle controversie civili e commerciali** è una novità nel panorama giuridico e sociale italiano. Giuridico perché apre una nuova strada alla definizione delle tante controversie che oggi affollano i Tribunali del nostro Paese, sociale perché riguarda la cultura e la mentalità di tutti i cittadini.

Il vero grande problema a cui si va incontro, infatti, non è tanto quello dell’organizzazione degli uffici di conciliazione, quanto il muro culturale, assai troppo legato all’atto di citazione, al ricorso e al rapporto con il giudice. Mai la mediazione civile e commerciale potrà attecchire nel nostro ordinamento se non si comprenderà che la lite è meglio discuterla e sanarla piuttosto che incrementarla e acuirlo. La prima grande sfida della mediazione è quella di **convincere le parti sostanziali della bontà del tentativo di risoluzione alternativa delle controversie**.

Con la mediazione, dunque, il fine non è quello di spendere soldi ed estendere atti su atti, ma è quello di **conciliare**, di comporre la controversia. In questo senso, essa si propone non come **alternativa al giudizio**, ma come complemento, con la vocazione, però, di luogo di incontro e non di scontro, di dialogo, di analisi introspettiva dei propri interessi, e nella ricerca della **soluzione migliore**.

Primi a crederci, però, dovranno essere parti e professionisti. I primi, nella consapevolezza che finire prima, spendere meno ed ottenere il giusto è meglio. I secondi, nella consapevolezza di poter comunque assistere, ed anche meglio, i propri clienti.

Il futuro della previdenza

Non posso fare a meno di dedicare un momento di riflessione ad un problema che ci investe e riguarda tutti: quello relativo al futuro della previdenza.

Lo farò, però, partendo da un presupposto diverso e giungendo a conclusioni alternative senza però avventurarmi in discorsi riferiti a “tassi di sostituzione” o ad “aliquote contributive”.

Politici, sindacalisti, esperti e giornali tutti i giorni parlano (fatti zero) dell'emergenza giovani, un vero e proprio dramma. Pochi, pochissimi si occupano di anziani, che purtroppo o per fortuna rappresentano la nuova maggioranza di questo paese invecchiato male. Gli *over 65* sono il circa 20% della popolazione, contro il 14% appena della fascia di età che va da zero a 14 anni. Sono 12 milioni ora, saliranno a 20 milioni nel 2050, lasciare il lavoro a 65 anni diventerà un lusso per la previdenza e un dramma per chi ha ancora voglia di fare.

Qualche anno fa la Commissione Ue si era messa a studiare come allungare, volontariamente, la vita lavorativa. Piaceva il modello finlandese (accantonato poi perché molto costoso), che permette alle imprese di tenere gli anziani a costi bassi e orari limitati. Il *premier* britannico Blair aveva annunciato un piano che ha poi dato risultati minimi.

Il divieto di cumulo tra pensione e redditi di lavoro si sta sgretolando (ma non per tutti), c'è il problema di non superare limiti oltre i quali scattano aliquote fiscali più alte. Per questo la gran parte degli anziani lavora in nero o tappa le falle del *welfare* sociale e familiare.

I dati di Cerved segnalano che circa il 24% delle imprese (non finanziarie) con un fatturato superiore ai dieci milioni è guidato da ultrasessantacinquenni. E ci sono quasi 7mila imprenditori o amministratori (*chef executive officier*) in attività oltre i 65 anni.

Oltre 12mila avvocati continuano a lavorare alacremente anche se già in pensione, circa 5.000 hanno più di 75 anni e un reddito medio che supera i 52mila euro l'anno. I medici non sono da meno: 8.500 camici bianchi insistono a fare visite e diagnosi pur potendo godere della pensione. E oltre il 40% dei commercialisti con età e requisiti previdenziali va in studio a confrontarsi con tasse e dichiarazioni. Smettere? Non se ne parla proprio.

L'anno scorso il giuslavorista Pietro Ichino ha presentato un progetto di legge *bipartisan* per dare la possibilità di **posticipare di tre anni l'uscita dal mondo del lavoro**. Progetto caduto nel vuoto.

Che altro dire.

Di fronte a tale situazione e all'evidente inadeguatezza dell'entità dei futuri trattamenti pensionistici sorge un dubbio.

Alcuni colleghi meno giovani beneficiando del sistema cosiddetto "retributivo" hanno recuperato o recupereranno quasi tutti i versamenti effettuati durante l'attività professionale, mentre io e i miei coetanei certamente non riusciremo ad ottenere gli stessi risultati.

Altri colleghi meno giovani percepiscono la pensione e, stante qualsivoglia incompatibilità in tal senso, continuano a svolgere contemporaneamente la professione.

Il nostro è attualmente un sistema previdenziale di tipo "contributivo a ripartizione", sicché quanto versiamo oggi non alimenta solo il nostro montante personale, almeno per quanto riguarda il contributo integrativo, ma è destinato al pagamento delle spese dell'ente e, soprattutto, alla significativa spesa assistenziale che il medesimo affronta a vantaggio degli iscritti.

Raccogliamo con favore ed apprezziamo l'**attività riformatrice** che il Presidente Saltarelli e il suo Consiglio stanno portando avanti, ed è proprio per questa ragione che riteniamo che la stessa vada completata rapidamente, proponendo che una parte del contributo integrativo affluisca nel montante individuale degli iscritti e che venga innalzato al compimento del 68° anno di età il diritto alla pensione.

Le scelte dell'UNAGRACO

Le nostre proposte sono controcorrente, sicuramente incomplete, ma tese nello sforzo di mantenere aperto il nostro spazio di discussione al "punto di vista esterno", e ferme nel rivendicare la propria politicità (che non ha nulla a che vedere con forme di collateralismo, che non ci appartengono e anzi ci soffocano).

Quello che offriamo è una delle possibili risposte alla complessità del momento, dentro e fuori la professione, dentro e fuori **UNAGRACO**. Una risposta che prende le mosse da quella originaria scelta di campo che è quella di "restare dalla parte della categoria", anzi dalla parte dei diritti (parola mai abusata) della categoria.

Questo è e resta il motivo della nostra scelta: senza la quale sarebbe stata diversa la nostra vita associativa.

Una delle posizioni che emerge nella discussione precongressuale prospetta la scelta, dichiarata e strategica, di dare priorità alla funzione di **UNAGRACO** nell'impegno associativo, con l'enunciato che in tempi di pesante attacco, l'associazionismo può costituire una rappresentanza collettiva della professione verso l'esterno. Questo - nella prospettiva in esame - è lo spazio di manovra e di proposta di **UNAGRACO**, che deve liberarsi da ogni ingabbiamento identitario per parlare a tutti e recuperare capacità di orientamento culturale e di interlocuzione politica.

Conclusioni comparative

A margine ed a compendio di questo evento

RENDIAMO NOTO

con orgogliosa determinazione, le direttrici fondamentali lungo le quali l'**UNAGRACO** si impegna ad operare nei prossimi mesi:

1. Promuovere il rilancio dell'economia del Sud attraverso forme di incentivazione alle imprese e la previsione di una fiscalità di vantaggio;
2. Dare vita ad una *lobby* istituzionale che abbia come obiettivo la volontà di tutelare gli interessi della categoria, mirando a realizzare un contesto normativo e fiscale favorevole alle attività dei commercialisti;
3. Favorire i rapporti della categoria con il mondo esterno, senza dimenticare cosa avviene all'interno della professione;
4. Dare impulso ad un confronto più approfondito per offrire un riconoscibile modello di professionista economico-contabile;
5. Monitorare le nuove strategie di lotta all'evasione fiscale (redditometro di seconda generazione e accertamento parziale) ed intervenire prontamente, per chiedere le opportune revisioni;

6. Favorire il dialogo con la politica e individuare proposte e soluzioni concrete che possano consentire ai commercialisti italiani di “fare sistema” al fine di rafforzare l’immagine e il ruolo del “professionista”;
7. Proporre un limite al cumulo degli incarichi degli organi di controllo individuando una procedura semplificata che tenga conto dell’importanza degli incarichi e dell’eventuale cumulo della funzione di revisione legale;
8. Incoraggiare la cultura della mediazione cercando di convincere le parti sostanziali della bontà del tentativo di risoluzione alternativa delle controversie;
9. Stimolare il Presidente Saltarelli e il suo Consiglio nell’attività di completamento della riforma della previdenza avviata, proponendo che una parte del contributo integrativo affluisca nel montante individuale degli iscritti e che venga innalzato al compimento del 68° anno di età il diritto alla pensione.

Mi avvio alla chiusura.

In questa relazione ho voluto riservare ampio spazio ai problemi della nostra categoria ed alla sfida che lanciamo per essere attori nei processi di cambiamento in atto.

Io credo che ogni risposta da parte dell’UNAGRACO non potrà prescindere dalle esigenze, dalle speranze, dalle aspirazioni dei professionisti che noi rappresentiamo.

Questa è la nostra **missione**.

Sarebbe per noi motivo di orgoglio, di soddisfazione e di ricompensa per le fatiche assunte, se questo Congresso fosse ricordato per gli ideali che ha saputo indicare, per le strade che ha aperto, per le energie liberate dentro e fuori la professione contabile; per la sua indipendenza; e per gli ambiziosi obiettivi che abbiamo posto sperando che siano in grado di guidare a lungo il nostro cammino, garantendo la nostra categoria, per la stima e la fiducia che merita, nella società italiana.

Buon lavoro a tutti!

Raffaele Marcello
Presidente UNAGRACO